

LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE E QUELLA DELLA CORTE EUROPEA SANCISCONO L'AVVENUTO CAMBIAMENTO

Il sesso immutabile ha ceduto al gender che è liquido. Non vale più il: «Di che sesso sei?» ma: «Di che sesso vuoi essere e per quanto?»

DI GIANFRANCO MORRA

Etnologi e antropologi sono concordi: la civiltà è nata insieme col dimorfismo sessuale. Maschio e femmina non sono soltanto due viventi distinti dentro la stessa specie. Sono anche due archetipi estesi dalla natura alla cultura. Già nella prima creazione simbolica dell'uomo, la religione: se il cielo e il sole sono maschi, la terra e la luna sono femmine (ecco perché le donne, col loro ciclo di 28 giorni, sono «lunatiche»). Le divinità sono maschili e femminili, ora prevale la femmina (*Magna Mater*), più spesso il maschio (Brahma, Atun, Saturno, Jhwh, Padreterno, Allah).

Il dimorfismo fisico comporta differenze psicologiche e sociali. Ancora Jung parlava di caratteristiche diverse dell'uomo (*animus*) e della donna (*anima*). Il luogo della famiglia e dei figli legittimi, unici eredi dei beni familiari. E, di conseguenza, la proibizione dell'omosessualità, comune alle tre religioni bibliche. La stessa religione cristiana, che pur ne afferma senza incertezze l'identico valore, riconosce alla donna un posto limitato rispetto all'uomo: sacerdoti, solo uomini; e la donna «in chiesa

stia zitta» (S. Paolo). E ha mantenuto per secoli le stesse prescrizioni: matrimonio solo eterosessuale e indissolubile.

Il dimorfismo permeava di sé tutta la scienza premoderna, in particolare l'alchimia: i metalli hanno sesso diverso, i due basilari, zolfo e mercurio, sono maschile e femminile. Anche nel Tao yin e yang esprimono nel loro reciproco compenetrarsi la bipolarità sessuale, nella quale ciascuna parte ha in sé un puntino dell'altra. Lo scopo massimo dell'alchimista è di creare l'androgino, cioè di superare la diversità sessuale nell'unità originaria.

Nei quattro millenni di storia conosciuta, l'umanità non ha mai abbandonato il bimorfismo sessuale. Solo l'Occidente moderno, nei secoli a noi più vicini, ha cominciato a ridurlo e quasi estinguerlo. La modernità, con le sue tre rivoluzioni (scientifica, politica e industriale) ha modificato radicalmente il rapporto tra i sessi. La donna, non più costretta al ruolo di perpetua fattrice, si è emancipata dalla reclusione nella famiglia e ha assunto tutti i costumi del maschio: lavoro, indipendenza, libertà sociale.

La famiglia paternale da comunità diffusa e organica gestrice di tutti i servizi sociali, è divenuta coniugale e ristretta (2+), sostituita dal Welfare in quasi tutte le sue funzioni. I vecchi compiti di padre, madre e figli dovevano essere superati, anche se sono stati

più cancellati che riscritti. Nel secolo appena terminato la prevalenza di una cultura individualista e narcisista (qualcuno dice nichilista) ha finito per mettere in crisi il bimorfismo sessuale. Se già i sessuologi avevano studiato le tante forme di sessualità intermedie, ora i chirurghi possono risolvere il problema e trasformare i sessi. Tanto che la stessa parola è oggi abbandonata, sostituita da quella più labile di «gender». Non ha più senso, neppure nei certificati di stato civile, chiedere: «Di che sesso sei?»; la domanda adeguata è invece: «Di che sesso vuoi essere e per quanto tempo?». Il sesso, fisso e immutabile, ha ceduto al «gender», fluido e liquido.

Appaiono allora comprensibili alcune decisioni delle nazioni occidentali a difesa del matrimonio non più di sesso, ma di genere. L'Occidente cristiano, per 19 secoli ha condannato e perseguito, anche crudelmente, l'omosessualità, sino al famoso processo a **Oscar Wilde** nel 1895. Più tardi solo i regimi totalitari hanno perseguitato i gay: **Hitler** e **Stalin** anche con la eliminazione dei «colpevoli»; **Mussolini**, all'italiana, ne spedì alcuni per breve tempo alle Tremiti. La sua nipote ha detto: «Meglio fascista che gay», ma i gay fascisti non furono pochi, compresi due segretari del partito costretti alle dimissioni.

La liberazione dei gay ha inizio con la contestazione studentesca de-

gli anni Sessanta, quando testi assai studiati erano *La rivoluzione sessuale* di **Wilhelm Reich** (morto in carcere negli Usa) ed *Eros e civiltà* di **Marcelle**, esaltazione dell'«eros perverso e polimorfo». Il resto è storia recente: la cancellazione del reato, il trionfo dei Gay Pride, la legge contro gli omofobi. Dell'altro giorno sono due decisioni controverse: quella della Cassazione, che non è necessario alcun intervento chirurgico per dichiarare il cambio di sesso e che basta la «scelta personale irreversibile», certificata da un medico; e la sentenza della Corte europea di Giustizia contro l'Italia, rimproverata per non aver mai definito una legge sulle coppie gay (senza con ciò invitare a introdurre le nozze omosessuali).

Se la prima va nel senso della sostituzione del gender al sesso, alla seconda occorre dare una risposta, visto che, giusta o sbagliata che sia, una decisione sulle coppie gay esiste in quasi tutte le nazioni europee. Di esse alcune non hanno nessuna legge in merito, 14 riconoscono il matrimonio omosessuale, 10 hanno definito un codice dei diritti delle coppie gay, senza ammettere un loro matrimonio. Ed è in tal senso che il governo Renzi intende procedere. Difficile dire se sia cosa giusta o meno. Date le condizioni sociali e culturali, questa soluzione, la stessa della Germania, sembra il male minore.

© Riproduzione riservata